

Sette figli e vedova a 35 anni



Il matrimonio di Maria Marchesi e Odoardo Focherini

Aveva trentacinque anni quando la raggiunse la notizia che Odoardo Focherini, suo marito, era morto nel campo di sterminio di Hersbruck, in Germania. Era giugno 1945, sei mesi dopo la sua scomparsa: Maria Marchesi, sposata da tredici anni, rimase sola con sette figli da mantenere; aveva condiviso e favorito la missione del marito di aiutare gli ebrei (più di cento) a fuggire dal nazifascismo, eppure di lei ancora oggi si sa poco. Perciò, la storica carpigiana Maria Peri, nipote di Focherini, si è decisa a dedicare alla memoria della nonna un libro dal titolo "Maria Marchesi: fummo una nelle braccia dell'altro" pubblicato dalla casa editrice Ave. «I ricordi di mia nonna risalgono al 1984 - racconta la Peri - ma allora era anziana e malata.

Io avevo dieci anni e avevo provato a chiedere informazioni su mio nonno perché sentivo la sua presenza nell'aria ma, ogni volta che provavo a parlarne, mia nonna si metteva a piangere come se Odoardo fosse morto il giorno prima. Mia nonna rimpiangeva la sua mancanza, ma non ha mai rimpianto la loro scelta. Io però per rispetto ho smesso



Sopra, Maria Marchesi con i figli e, a lato, la copertina del libro

di farle domande. Poi negli ultimi anni, quando ormai lei non c'era più e io continuavo a raccontare di Focherini in iniziative pubbliche, sempre più

persone mi facevano domande su di lei, volevano sapere sia di com'era quando era sposata con Odoardo sia di com'era stata dopo. Ho capito che il racconto della sua vita era una lacuna importante da recuperare». È così che Maria Peri decide di dedica-

re prima la tesi magistrale in Scienze religiose (la sua seconda laurea dopo quella in Storia contemporanea) alla vita della nonna e poi di tradurla in libro.

Nella prima parte del testo, la storica ricostruisce la biografia, mentre nella seconda parte esamina gli scritti rimasti e raccolti nell'Archivio della Memoria di Odoardo Focherini: lettere, cartoline, biglietti di condoglianze, ecc. Ne emerge il ritratto di una donna intelligente, colta, profonda ma pragmatica che aveva dovuto sistemare da sola tante situazioni difficili. «Nel dopoguerra aveva vissuto pesanti difficoltà economiche - spiega la storica - perché, nonostante Odoardo Focherini avesse fatto un'assicurazione sulla vita, Maria non aveva potuto beneficiarne; infatti sarebbe servito un certificato di morte ma, essendo Focherini morto in lager, chi avrebbe mai prodotto un simile documento? Ciononostante mia nonna non accettò mai alcun aiuto economico, perché non voleva "sporcare" l'immagine di suo marito. Mio nonno aveva stima di lei, condividevano molte cose, erano una coppia moderna con i ruoli invertiti:

con i figli lei era severa, mentre lui era quello che cantava, giocava, raccontava storie. Ricostruendo la sua vita, ho capito perché mio nonno si fosse innamorato di lei». La forza di Odoardo proveniva anche dalla certezza dell'incrollabile serenità della moglie (come aveva scritto in una delle ultime lettere a lei indirizzate) e lei non lo aveva deluso: aveva trovato il suo modo per compensare il dolore. Dinanzi al dramma della morte del marito, invece di soccombere sotto il peso della domanda "In tutto ciò Dio dov'è?" aveva messo al centro quella fede che aveva sempre accomunato i coniugi, nella consapevolezza che un simile percorso avrebbe richiesto anche grandi sacrifici.

«Dall'idea che mi sono fatta rileggendo i carteggi, - conclude Maria Peri - mia nonna era una "donna del vangelo" come l'aveva soprannominata una casa amica, una donna esemplare che non aveva perso lo sguardo umano: per esempio permise a una delle figlie di frequentare una bambina il cui padre era un fascista ucciso dopo la Liberazione. Per lei erano due orfane che non avevano alcuna colpa. E la sua forza

si nota persino in una dedica che scrisse sul libro dei pensieri della figlia Olga. Eccola: *"È in un momento di grande dolore che accontento il tuo desiderio di mettere il primo pensiero sul tuo album di ricordi [...]. E lo faccio ricopiando dal mio album di giovinetta il pensiero che venti anni fa il tuo Babbo vi scrisse: "L'attimo fuggente la nostra vita, l'anima felice eternamente la nostra meta". Solo così, solo guardando in alto alla meta eterna, potremo trovare anche noi un po' di calma in tanta tempesta, un po' di sereno in tanta angoscia, potremo sentire ancora a noi vicino il tuo Babbo, che, invocando le sue creature, nella lontana ed ostile terra straniera ha trovato la morte, sublime vittima della Carità, fulgido esempio a te e ai tuoi fratellini, di quali altezze possa raggiungere l'anima che di Dio vive, che di Cristo si nutre. Con l'augurio e la speranza che tu sappia rassomigliare un poco al tuo Babbo"». Un po' di calma in tanta tempesta solo guardando in alto alla meta eterna, una nelle braccia dell'altro dimentichi di tutto e di tutti, Maria e Odoardo.*

ELISA PALTRINIERI